

IL G3 DI TRUMP SENZA EUROPA

di Federico Rampini

su La Repubblica del 10 giugno 2018

Sulle macerie del G7 vedremo nascere un G3 fra Stati Uniti, Cina e Russia? Sarà quello il nuovo direttorio per gestire gli affari mondiali, con l'Europa relegata ai margini? Donald Trump nella sua brutalità ha colto un dato reale. «Preferisco avere la Russia dentro che averla contro». È la sua versione - rozza e semplificata - della realpolitik che fu praticata da Henry Kissinger: liberando la politica estera dalla zavorra di preoccupazioni etiche, valori, ideali. Naturalmente l'accostamento fra i due è un insulto all'ex segretario di Stato di Richard Nixon, che fu l'artefice del disgelo con la Cina maoista, e prima ancora era stato un brillante studioso della Pace di Vestfalia e del Congresso di Vienna. Una cosa però hanno in comune, oltre a una buona dose di cinismo: per ambedue i personaggi contano i rapporti di forze, gli equilibri delle potenze. Trump ammira l'aggressività di Vladimir Putin, che ha visto all'opera in Siria. Rispetta il decisionismo di Xi Jinping, a cui attribuisce il merito di avere ammansito la Corea del Nord. Le lungaggini delle democrazie europee lo infastidiscono. Sente che con i presidenti russo e cinese può negoziare come nel mondo del business.

Due pesi e due misure: abbiamo visto al G7 quanti sgarbi Trump ha inflitto ai suoi alleati. Ha piantato in asso il vertice per andarsene a Singapore. Non ha voluto sentire ragioni sui dazi americani che colpiscono acciaio e alluminio prodotti in Europa, Canada, Giappone. Applicherà sanzioni alle imprese europee che fanno affari con l'Iran, nonostante la palese illegalità del comportamento americano. Sulle politiche ambientali ha disertato la discussione. In compenso ha ribadito, dall'inizio alla fine, che la Russia deve rientrare nel concerto delle nazioni, anche se non ha fatto nulla per sanare le ferite di Crimea e Ucraina.

Un episodio altrettanto significativo è accaduto con la Cina. Un colosso cinese delle telecom, la Zte, è stata colta in flagrante violazione dell'embargo sulla Corea del Nord. Ha

venduto smartphone con dentro tecnologia americana alla nomenclatura comunista di Pyongyang. Trump l'ha "graziata", le ha cancellato le sanzioni previste, in cambio di una multa abbastanza modesta. Perché? Glielo ha chiesto Xi Jinping.

L'establishment repubblicano, e quello militare, sono preoccupati per tutti questi segnali di "intesa col nemico". Il capo di tutte le agenzie di intelligence americane ha lanciato un allarme su «Putin che lavora a dividere la Nato». Ma alla fine il Commander-in-Chief è Trump. L'opposizione democratica è indignata. Fareed Zakaria della Cnn riassume il sentimento della sinistra americana, quando si augura che "ciò che resta del G7" cioè Europa, Canada e Giappone spingano fino in fondo l'isolamento dell'America, rispondano colpo su colpo, infliggano dazi contro dazi, sanzioni contro sanzioni, in modo da far pagare un prezzo pesante all'economia americana e alla leadership di Washington. Tutto ciò è irrealistico. Un G6 fatto da quelli che Trump ha snobbato, non ha consistenza né coerenza. Perfino i quattro europei non fanno squadra, con la May che prepara Brexit, Conte che ha dei referenti putiniani, e l'asse Merkel-Macron indebolito dalla crisi di leadership tedesca. Almeno questo Trump lo ha colto: l'attuale G7 rappresenta un mondo che non c'è più, i rapporti di forze sono cambiati, i soci di quel club che nacque 40 anni fa non sono la cabina di regia della globalizzazione. La Cina è la seconda economia mondiale, sulla buona strada per agguantare gli Stati Uniti. L'India sorpasserà la Germania. La Russia ha un'economia di scarso peso ma un arsenale militare formidabile, e sa giocarsi le sue carte bene come si vede in Medio Oriente. L'attrazione di Trump verso gli uomini forti coincide con il rifiuto di "esportare un modello", di difendere dei valori.

Gli uomini forti potrebbero presentare il conto. Per esempio nei Mari della Cina meridionale dove Xi Jinping gonfia i muscoli militari; o nel Mar Baltico dove la Russia è sempre più attiva. Un G3 Trump-Xi-Putin risolverà crisi e conflitti con qualche telefonata e scambi di favori? È una visione del mondo molto semplificata. Cioè proprio quella che piace al presidente americano e a molti suoi elettori.